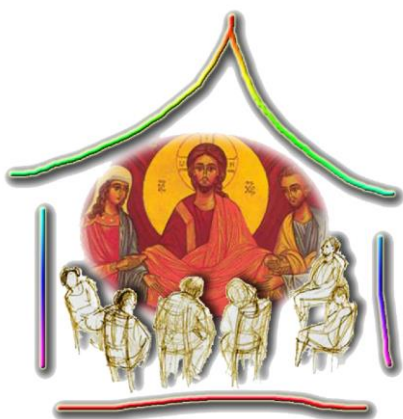


Parrocchia S. Maria della Pace
Senigallia

*"Le cose che il bambino ama
rimangono nel regno del cuore
fino alla vecchiaia" (Gibran)*



Famiglie e Catechesi

*Una scelta precisa
di vivere la catechesi in parrocchia*

La “catechesi familiare” è l’azione della Comunità Parrocchiale tramite i sacerdoti, i catechisti e gli educatori, volta ad aiutare i papà e le mamme a percorrere insieme al proprio figlio, cammini di vita nel rapporto con Dio, attraverso la scoperta della presenza di Gesù salvatore nella loro esistenza.

1. «Perché mandare un figlio al catechismo?»

La domanda sulla fede è la domanda fondamentale ed insieme la più difficile che dobbiamo porre ai genitori che accompagnano i loro fanciulli ed i loro ragazzi alla catechesi parrocchiale. Non possiamo più permetterci di "glissare" su questa domanda. Tuttavia avvertiamo anche tutta la delicatezza di questa domanda, sappiamo che non sta a noi misurare la dimensione di fede che i papà e le mamme vivono e la profondità e genuinità della loro domanda quando chiedono alla parrocchia una educazione alla fede per i loro figli. Sta invece a noi curare che la risposta sia capace di sollevare un interrogativo chiaro: non proponiamo "tappe sacramentali", ma un cammino di fede.

La fede riguarda la vita profonda della persona in relazione a Dio e agli altri. In un certo senso avere la fede, cambia la vita. Ma *i bambini ed i preadolescenti* hanno bisogno della fede? Riteniamo che questa domanda sia molto importante ed in un certo senso è affrontando questa domanda che si può capire il valore che ha tutt'oggi l'azione catechistica. Partiamo dal fatto che la fede non è soltanto frutto di esperienze o di cognizioni acquisite. Essa non è soltanto un ragionamento oppure un insieme di cultura e tradizioni. La fede sta "prima" di tutto questo.

Il Cristianesimo in effetti si presenta con una possente originalità. Non come una delle tante scelte possibili.

- E' un modo unico di concepire la bellezza, la grandezza, il grado di valore assoluto della vita. La vita è il grande dono di Dio Creatore, valore fondamentale che esige perciò rispetto assoluto di sé e degli altri.

- E' la relazione con Gesù che nella sua vita, passione morte e risurrezione ci rivela il volto sconvolgente di un Dio che si fa uomo e si fa

garante della verità e della salvezza. Gesù non è semplicemente un campione d'umanità vissuto in un'epoca storica. E' vivente e operante per ognuno, oggi. Questo rompe il guscio di un'esistenza destinata alla morte e apre un orizzonte impensabile. Il primo dono della fede è quello di una speranza radicale che illumina tutta l'esistenza e accede all'eternità

- La fede inserisce in una comunità che sostiene, e che conserva in modo indefettibile i "gesti" di Gesù, che manifestano la sua reale presenza. La Chiesa perdona, accoglie, incoraggia, conserva la Parola stessa di Dio, ci nutre con il suo corpo ed il suo sangue.

- La fede assegna una missione. La vita diventa una chiamata per un compito, non un caso o una combinazione di cromosomi. La vita è responsabilità e prospetta una meta infinitamente esaltante. *"Amatevi come io vi ho amati"*. L'amore è l'essenza di Dio, il tessuto e la legge dell'esistenza. Nella croce e risurrezione di Cristo la fede dà un senso alla vita quotidiana, e anche alla sofferenza, alle perdite, allo scacco, alle lacrime.

- La fede fornisce una forte identità, un sistema di valori coerente. L'ambiente in cui vivono molti ragazzi oggi è disgregante. La fede consolida, indica punti di riferimento, orienta l'essere umano. Mostra la linea di distinzione tra bene e male. E tutto questo senza mai ledere in nulla la libertà della persona, cui viene lasciata la decisione finale. In modo misterioso ma reale.

- La fede è infine benedizione. Vivere sentendosi "benedetti" dà forza e sicurezza, anche nei momenti più bui. E' sentire in ogni momento: "Sei un figlio amato e voluto da Dio Onnipotente, che è disposto a tutto perché tu non vada perduto".

Non ha alcun senso privare i figli di un dono come questo. I genitori non possono però limitarsi a "mandare i figli al catechismo". È necessario facciano la loro parte, che è la più importante. E come il dono della vita viene da Dio attraverso i genitori, così la comunicazione della fede viene da Dio attraverso i genitori nella Chiesa.

2. La fede in famiglia

La fede è un dono gratuito e prezioso; in quanto tale va scoperto, accolto, fatto proprio e condiviso.

La fede è un dono divino. E' un seme che Dio pone nel cuore di ogni sua creatura; è un polmone speciale che consente all'uomo di pregustare il profumo dell'eternità. E' quel pizzico di lievito che, versato nella pasta, la fa lievitare e la trasforma in un cibo squisito.

La fede è un dono terreno. E' il dono più grande che i genitori possono fare al proprio figlio dopo averlo accolto nel proprio cuore, nella propria famiglia. E' quel dono che fa volare alto, che fa alzare lo sguardo verso il cielo, verso l'infinito, che fa sentire l'uomo amato da Dio, padre, madre, fratello.

Il cristianesimo nasce e si sviluppa intorno al grande mistero dell'incarnazione che quotidianamente si rinnova nella storia, nella vita di ogni persona: il dono della fede quindi è un dono unico, circolare, dal divino passa al terreno, perché Dio stesso si incarna nell'uomo, si serve dell'uomo, seppur fragile, per colmarlo di doni straordinari.

La parola fede ha la stessa radice della parola **fiducia**; avere fede in Dio vuol dunque dire fidarsi di lui, delle sua parola pronunciata per il bene

dell'uomo, perché Dio ha a cuore la piena realizzazione di ogni persona, la ama, crede in lei.

Il rapporto di fiducia si vive concretamente e principalmente in **famiglia**: il bambino ha piena fiducia nei propri genitori, confida sempre in loro, si sente protetto, al sicuro, qualunque cosa possa accadere intorno a lui. Questo rapporto di fiducia assoluta, soprattutto nel neonato, seppur inconsapevole, è tale che se venisse meno, il bambino andrebbe incontro alla morte, poiché la vita fisica non va alimentata solo con il cibo e l'acqua, bensì con un intenso rapporto genitoriale. Ecco perché la famiglia genera alla vita, non solo perché dall'unione fisica di un uomo e una donna si viene alla luce, ma perché la tenerezza e la protezione dei genitori consentono ad ogni creatura di essere quotidianamente generata. Quindi, più o meno consapevolmente, in quanto genitori, si educa alla fede, quando nella quotidianità i più piccoli vivono l'esperienza della fiducia.

Educare alla fede un figlio prima di tutto non vuol dire insegnargli i principi fondamentali della dottrina cristiana, ma farlo crescere in un contesto di amore, di tenerezza, di fiducia: in questa vitale esperienza svilupperà fiducia in se stesso e potrà scoprire il volto di Dio, respirare con quel terzo polmone che gli consentirà di pregustare sulla terra l'eternità. Senza questa fondamentale fase della vita si può dire che è quasi impossibile educare alla fede; un figlio potrà essere istruito sul piano dottrinale, potrà rispettare le regole della morale cristiana, ma non riuscirà a far germogliare il seme della fede, vivere cioè un rapporto di piena fiducia nel Dio dell'amore.

Se la fede è un seme posto da Dio nel cuore di ogni essere umano, il cammino di catechesi altro non è che far germogliare questo seme, fertilizzare, innaffiare il terreno per renderlo ricco e fecondo. Dunque, sulla base di questo, sono **i genitori a svolgere un ruolo unico e**

fondamentale, sia nel contesto familiare, che nel più ampio contesto parrocchiale. Del resto il giorno del battesimo i genitori hanno risposto positivamente questa domanda: "Cari genitori, chiedendo il battesimo per i vostri figli, voi vi impegnate ad educarli nella fede, perché, nell'osservanza dei comandamenti imparino ad amare Dio e il prossimo, come Cristo ci ha insegnato. Siete consapevoli di questa responsabilità?" (*Rito del Battesimo*). Nel cammino di fede in famiglia genitori e figli si trovano in una relazione di scambio; avviene tra essi una continua osmosi in quanto non solo i genitori sono i primi educatori alla fede ma i figli, attraverso la loro presenza, dal concepimento alle loro prime e grandi conquiste, rivelano il volto di Dio Padre e i prodigi del suo amore

3. Alcuni punti fermi sull'Iniziazione Cristiana

La famiglia deve essere aiutata a riappropriarsi del proprio ruolo nel comunicare la fede e la parrocchia deve diventare un aiuto, un supporto, un luogo di verifica e di accoglienza di questa fede. Si tratta di passare dal catechismo solo come responsabilità della parrocchia, all'annuncio della fede come impegno delle famiglie.

I cristiani (tutti) devono diventare visibili e presenti nel cammino di fede dei bambini/ragazzi. Ai ragazzi di oggi mancano modelli credibili di adulti: la qualità dell'essere educatore di un adulto è strettamente legata alla qualità della sua testimonianza personale. Si tratta di passare dal catechismo come scuola ad una catechesi come esperienza di gruppo e di vita ecclesiale. E' fondamentale che i più piccoli vedano concretamente la partecipazione di giovani e adulti nel loro cammino di fede affinché resti impressa in loro un'immagine di comunità adulta; anche se deve essere

messo in conto un distacco fisiologico da parte dei ragazzi nell'adolescenza, l'esperienza di una comunità viva e adulta potrà essere la base di un loro possibile ritorno.

La Domenica deve riprendere il suo significato profondo di giorno del Signore, giorno della comunità, giorno dell'iniziazione alla fede. Si tratta di passare da una catechesi finalizzata ai tre sacramenti ad un cammino permanente di fede che ha nell'Eucaristia domenicale il suo punto di arrivo e di partenza. Soprattutto per gli adulti.

Da una parrocchia centripeta ad una parrocchia missionaria. La parrocchia è nata con un intento missionario. Risponde ancora oggi alla necessità del Vangelo di raggiungere tutti gli uomini? Si tratta di passare da una parrocchia che cura "chi viene" ad una parrocchia capace di andare incontro a tutti.

Dai sacramenti come punti arrivo, a punti di partenza. La cosa è ovvia nel Battesimo, ma non più negli altri sacramenti. In realtà vivere i sacramenti come punto di partenza significa evidenziare che la Grazia di Dio precede e sostiene il nostro impegno. Questo non cancella l'impegno educativo delle famiglie e delle comunità cristiane nei confronti dei piccoli, anzi lo rafforza e dona ad esso il valore di un "atto di fede" nel sacramento stesso che i piccoli ricevono. Così facendo si sottolinea fortemente l'atto di comunicazione della fede e la personalizzazione dei percorsi di catechesi ai fanciulli ed ai ragazzi: in tal modo la catechesi per l'iniziazione cristiana diventa qualcosa di diverso da una semplice "istruzione" e non può più essere legata automaticamente alla celebrazione dei sacramenti in precise età (più o meno parallele alle "classi" della scuola dell'obbligo).

Anche il catechismo deve cambiare. La storia insegna che ogni epoca ha avuto un suo modello di vita cristiana. Sintetizziamo attraverso alcuni slogan i cambiamenti avvenuti in questi duemila anni: *Cristiani non si nasce, ma si diventa* (periodo del Catecumenato - primi secoli). *Non si può non essere cristiani* (da Costantino alla fine del Medioevo). *Cristiani si nasce, bisogna sapere quello che si è e vivere quello che si è* (dal Concilio di Trento al secolo scorso). È quest'ultimo il periodo della catechesi intesa come "dottrina": una classe, un maestro (catechista), un libro (catechismo), un metodo (domanda e risposta, con i dovuti aggiustamenti nel corso degli anni). I contenuti sono articolati in quattro parti: quello che bisogna credere (il credo), quello che bisogna ricevere (i Sacramenti), quello che bisogna fare (i comandamenti), quello che bisogna domandare (il Padre Nostro e le altre preghiere). **Questo modello ha senso in un contesto di cristianità diffusa**, in una parrocchia dove società civile e mentalità religiosa coincidono. Si tratta di una parrocchia tutta incentrata sulla figura del parroco che ha come compito la "cura delle anime" che sono *già* cristiane. Questa avviene attraverso la predicazione, la catechesi, le missioni popolari, il catechismo per i sacramenti, la dottrina cristiana per gli adulti, le devozioni e i pellegrinaggi e tutti quei servizi che scandiscono la vita cristiana per la gente. Tuttavia questo equilibrio è venuto meno. Nel 1970 i Vescovi danno alle comunità cristiane il *Documento Base per il Rinnovamento della catechesi*. Inizia la stesura dei nuovi catechismi che da "catechismi **per la dottrina** cristiana" diventano "catechismi **per la vita** cristiana". Scopo del catechismo diventa creare una mentalità di fede; il contenuto centrale è la persona di Gesù; le fonti sono la Bibbia, la liturgia, la tradizione e il creato; il principio metodologico è la fedeltà a Dio e all'uomo; il destinatario è il vero soggetto della catechesi. Anche se molte energie sono state spese il risultato non è al momento ancora soddisfacente: da una statistica nazionale si vede che tre ragazzi su quattro

che ricevono la Cresima lasciano la pratica cristiana entro i 18 anni. La famiglia non è più un "bagno naturale" di fede cristiana e la società meno che mai. Si è smarrita la grammatica della fede. Certamente ci sono delle eccezioni, ma esse non fanno che confermare la regola. In questo contesto è illusorio pensare di risolvere i problemi, pensando che la sola "esposizione" della dottrina cristiana sia il grande rimedio. La fede non è mai nata da un libro o da un'esposizione chiara di dottrine. Un tempo la fede non nasceva "a dottrina", prima di essere organizzata a catechismo veniva vissuta in famiglia, in parrocchia, a scuola, nel tempo libero. Non illudiamoci che conoscere una cosa porti di per sé ad accoglierla e ad amarla: la fede va comunicata ed alimentata, non indottrinata.

Tocca alla famiglia "riempire" di senso le grandi parole "religiose". **La famiglia è la culla, la matrice della vita spirituale.** È qui che si fa la prima esperienza di Dio. Nessuno ha mai visto Dio, ma i bambini lo scoprono nella loro vita prima di tutto attraverso mamma e papà. È qui che scoprono il senso di parole come accoglienza, fedeltà, stupore, sacrificio, mangiare insieme... **Si comunica ciò che si vive.** Se trasmettiamo ai nostri figli solo il linguaggio della religione, o vaghe descrizioni della spiritualità senza offrire loro nulla sul piano dell'esperienza, è come se chiedessimo di giocare ad un gioco solo leggendo le istruzioni sulla scatola.

L'educazione spirituale nasce nella e dalla vita quotidiana. Condividendo con i figli l'amore per la natura, le semplici gioie della vita familiare, la nostra lealtà e il nostro amore incondizionato, l'accoglienza del diverso, la fiducia nella preghiera, noi mostriamo loro il volto di Dio. In ogni spazio familiare (anche nelle famiglie più problematiche) esistono situazioni che possono diventare fatti catechistici: la tavola, la porta, l'ospitalità, l'accoglienza, i momenti difficili, i momenti di festa che ogni famiglia vive, possono essere luogo in cui tutti, genitori e bambini riscoprono una

“grammatica” della fede, essenziale per potersi poi aprire all'accoglienza di un cammino cristiano.

La catechesi deve saper valorizzare queste esperienze e questi luoghi. La catechesi deve saper far emergere nella vita dei genitori che il loro stesso essere famiglia è un annuncio di Vangelo. I percorsi di accompagnamento dei genitori devono così essere luogo di sostegno, annuncio collaborazione, delicatezza e attenzione alla vita con i suoi tempi e le sue tappe.

Possiamo assumere questa definizione di **“catechesi familiare”**: ***azione della Comunità Parrocchiale tramite i sacerdoti, i catechisti e gli educatori, volta ad aiutare i papà e le mamme a percorrere insieme al proprio figlio, cammini nel rapporto con Dio, attraverso la scoperta della presenza di Gesù salvatore nella loro vita.***

Questa definizione tiene conto di alcuni elementi:

- la fede nella centralità e nella presenza di Gesù e del suo Vangelo nella vita familiare – nulla può toglierci la speranza che i genitori possano pur sempre operare in maniera positiva per il bene spirituale dei figli;
- alle famiglie non va dunque affidata la *catechesi sistematica*, ma la *comunicazione della fede* cioè l'elaborazione degli atteggiamenti di fede fondamentali attraverso la “grammatica” della vita del bambino (antropologia);
- se la Chiesa è in diritto di poter contare sull'impegno delle famiglie, ed *in primis*, dei genitori, essa ha il dovere di attendere alla sua propria missione , dunque di provvedere per questi genitori un aiuto competente alla formazione cristiana;

- ne deriva una necessità di creare uno stabile collegamento fra i diversi soggetti educativi (famiglia, parrocchia/catechisti, ambiti di impegno pastorale, scuola);
- l'annuncio della fede non è un "catechismo", eppure esso abbisogna di strumenti, sussidi, strumentazioni ed itinerari per far sì che "sorga" nelle famiglie quel dialogo di fede tra adulti e bambini.

4. La proposta

Partendo dalle considerazioni sopra esposte, dall'esperienza di genitori nel cammino di fede dei figli, dal confronto comunitariamente fatto sul cammino di catechesi parrocchiale fin'ora svolto, è nata l'idea di progettare una nuova forma di catechesi che vedesse prima di tutto protagonista la famiglia nella sua complessità ed eterogeneità. I genitori diventano dunque i responsabili della catechesi esperienziale, guidando concretamente gli incontri dei bambini e partecipando mensilmente ad un cammino di confronto e di formazione.

La comunità parrocchiale è la cornice in cui si inserisce l'esperienza perché tutti, genitori e figli, possano sperimentare in pienezza l'essere Chiesa, cioè fratelli in Cristo, inseparabili compagni di viaggio. Educare alla fede cristiana senza la dimensione comunitaria è un'utopia: **la parrocchia**, porzione di Chiesa presente nel territorio, è il luogo naturale dell'incontro, della condivisione, della festa. Concretamente il cammino è coordinato dai preti che affiancano i genitori ed in particolare guidano la loro formazione teorica e pratica.

Il percorso prevede le seguenti tappe:

- All'inizio dell'anno tutti i genitori sono invitati ad un **incontro introduttivo, di presentazione del progetto e dei contenuti**. In questa occasione viene distribuito ad ognuno un calendario annuale con tutti gli appuntamenti e il titolo delle diverse attività che verranno via via svolte. A tutti viene fatta la proposta di partecipare a vari livelli, in base alla disponibilità di ciascuno nell'arco dell'anno.

- **Alcuni genitori, senza alcun limite nel numero, si rendono disponibili a seguire da vicino il gruppo dei bambini** nelle attività settimanali. Con questi ci si incontra, si presentano nei dettagli le varie attività, si organizza un calendario per le presenze e per la preparazione del materiale necessario. Tali incontri, alla necessità, si ripropongono durante l'anno, soprattutto se cammin facendo emergono nuove disponibilità da parte di altri genitori.

- Il cammino prevede mensilmente **tre incontri con i bambini** (tra i 7 e i 10 anni) secondo un itinerario suddiviso negli anni:

1. La Gratitude: alla scoperta dei doni ricevuti
2. Vivere nell'amore: la festa del perdono
3. Vivere insieme l'Eucaristia
4. L'Eucaristia si fa vita

- Le attività programmate variano di volta in volta: sono tutte accumulate dall'idea principale di **partire dall'esperienza di vita** del bambino per riflettere insieme su un aspetto concreto della vita cristiana. Alcune attività si svolgono nel grande gruppo, altre in piccoli gruppi non strutturati, altre a coppie. Alcune in particolare sono organizzate negli spazi esterni, nei vari ambiti di vita dei bambini (parco, spiaggia, strada, ecc)

- Nella settimana di sospensione degli incontri con i bambini è previsto, circa una volta al mese, un **appuntamento per tutti i genitori**. I bambini

sono sistematicamente informati di questo appuntamento affinché possano percepire a vari livelli la partecipazione dei loro genitori. E' un momento di conoscenza, di confronto, di formazione, di presentazione delle attività che i figli svolgeranno nelle settimane successive. Ad ognuno viene consegnata una scheda con alcune proposte semplici e concrete da realizzare liberamente in famiglia per proseguire quanto i bambini hanno svolto in parrocchia. Non sono attività propedeutiche all'incontro successivo; hanno l'unico scopo di condividere il cammino con i figli.

- Gli ambienti dove si svolgono gli incontri sono stati in parte rinnovati, così come è stato rivisto il materiale che ogni bambino ha con sé, per **eliminare, nei limiti del possibile, ogni elemento tipicamente scolastico** (banchi, lavagne, quaderni, libri, astucci, compiti, registro presenze, ecc). E' opportuno evitare anche la tradizionale denominazione dei gruppi con la classe della scuola elementare.

- Ad ogni bambino viene consegnata una **cartellina** con il nome nella quale potrà inserire i vari lavori svolti insieme durante l'incontro. La cartellina viene di volta in volta portata a casa perché consente ai genitori di condividere quanto realizzato e utilizzarlo per le eventuali attività in famiglia.

- Il cammino di catechesi è inserito in un ampio **contesto parrocchiale**. Durante l'anno i bambini e le loro famiglie vengono presentati a tutta la comunità durante una celebrazione eucaristica domenicale, per condividere il cammino, per essere accompagnati dalla preghiera individuale e comunitaria. In particolare gli ultimi appuntamenti, in chiusura del cammino annuale, prevedono una forma di condivisione con la comunità parrocchiale di quanto svolto attraverso visite nelle case, incontri con gruppi di diversa generazione, feste comunitarie.

- Perché i bambini possano vivere concretamente la dimensione comunitaria e percepire la parrocchia come propria, sentendosi a casa, dopo l'incontro di catechismo l'**oratorio** parrocchiale è aperto a loro disposizione; qui, attraverso l'attività ludica, possono rafforzare l'esperienza dell'accoglienza, dell'amicizia, della diversità, della condivisione degli spazi e dei giochi.
- Nell'accompagnare un figlio nel cammino di fede è fondamentale e irrinunciabile la dimensione della **preghiera** per essere illuminati dallo Spirito Santo. Tutti i genitori dei vari gruppi sono invitati una volta al mese a partecipare ad una Messa feriale il primo venerdì del mese, per ringraziare Dio del dono dei figli, per nutrirsi insieme alla mensa della Parola e della Eucarestia, per pregare lo Spirito Santo nella consapevolezza di essere solo strumenti nelle mani di Dio.

In conclusione, dopo circa tre anni di realizzazione di questo percorso, è emersa soprattutto la ricchezza del coinvolgimento dei genitori. Attraverso i bambini, la loro semplicità, la loro spontaneità, il loro coinvolgente entusiasmo, i genitori si sono messi in gioco, hanno scoperto in alcuni casi un volto di Chiesa che non conoscevano; la loro esperienza di comunità parrocchiale era ferma all'adolescenza, per alcuni all'infanzia, alla tradizionale scuola di catechismo, dai contenuti teorici ed esclusivamente dottrinali. Partecipare con i propri figli e con altri genitori al cammino di catechesi ha consentito a molti di crescere, di maturare, di riscoprire la propria fede, di prendere piena consapevolezza del proprio ruolo educativo sul piano religioso.

Ogni incontro è strutturato in alcune parti:

- a. Si accoglie e si lancia il tema
- b. Si fa un'attività in piccoli gruppi

- c. Ci si riflette sopra
- d. Si prega insieme in Chiesa
- e. Si continua a casa

I gruppi di lavoro

I piccoli gruppi nei quali saranno svolte le singole attività non sono precostituiti e fissi (salvo casi eccezionali indicati di volta in volta) sia per la presenza dei bambini che dei genitori. Tale rotazione consentirà ai bambini e ai genitori di conoscersi tra di loro e di sperimentare la ricchezza della diversità e della comunità. Inoltre sarà da evitare che si formino piccoli gruppi della medesima provenienza scolastica.

Il ruolo del catechista-coordinatore

Il catechista-coordinatore segue e coordina il gruppo dei bambini e dei genitori.

- Coinvolge direttamente i genitori
- Presenta ai genitori le varie attività e le Prepara di volta in volta
- Coordina le presenze dei genitori negli incontri settimanali
- Con il parroco guida gli incontri mensili dei genitori
- Prepara le schede mensili per i genitori
- Ha cura in particolare dei bambini le cui famiglie, per vari motivi, non possono essere presenti ai momenti formativi/ di incontro.
- Prepara le varie liturgie e celebrazioni previste